Il sindaco vuole affidare la catalogazione dei beni immobiliari del Comune a «Census», consorzio guidato dalla Fiat
Ma il lavoro è già stato fatto dagli impiegati

Dopo una settimana di polemiche ieri burrascosa seduta del consiglio
Il primo cittadino minaccia: «Se salta la delibera sciolgo l'assemblea»

«Terremoto» in Campidoglio

Un «affare» da 90 miliardi fa tremare la giunta di Carraro

Uno «scandalo» da novanta miliardi fa tremare il Comune di Roma. Il Campidoglio sta cercando di affidare il censimento del patrimonio immobiliare a «Census», un consorzio guidato dalla Fiat. Ma si è scoperto che il censimento c'è già: l'ha fatto proprio il Comune. Dopo settimane di polemiche, ieri burrascosa seduta del consiglio. E il sindaco Carraro ha detto: «Se salta Census, sciolgo il consiglio».

CLAUDIA ARLETTI CARLO FIORINI

ROMA. Si chiama «Census» e lo guida la Fiat. È un consorzio, e dovrebbe censire il patrimonio immobiliare del Comune di Roma. Ma, adesso, è anche il nome di uno scandalo da novanta miliardi, che sta facendo tremare il Campidoglio. Si è scoperto, infatti, che buona parte del lavoro è già stata fatta: dagli impiegati del Comune, ai quali gli assessori interessati per mesi hanno imposto di tacere. E ora, a Roma, tira aria di crisi.

Ieri, il consiglio comunale avrebbe dovuto votare. La maggioranza (Dc, Psi, Pli, Psdi), che ha sempre sostenuto l'operazione-Census, sembrava decisa a concludere. Ma Pds e Pri hanno minacciato di rivolgersi alla magistratura. E il quadripartito, improvvisamente, ha fatto mancare il numero legale. Ora tutta la vicenda rischia di travolgere Franco Carraro e la sua giunta. Il sindaco, infatti, alla fine della seduta ha lanciato una specie di «monito» alle opposizioni: «Se salta Census, salta anche il voto sullo Statuto comunale». E poiché, per legge, lo Statuto deve essere approvato obbligatoriamente tra qualche giorno, l'intero consiglio rischia lo scioglimento.

È il quasi-epilogo di una storia cominciata tre anni fa, quando era sindaco il dc Pietro Giubilo (poi cacciato da Cossiga in seguito allo scandalo delle mense scolastiche). Cominciò a parlare di «Census» l'allora assessore al Patrimonio, Antonio Gerace, anch'egli dc. Il consorzio vinse la gara bandita per il migliore progetto: due anni di lavoro, al costo di 90 miliardi. L'affare è andato avanti, anche dopo le dimissioni di Pietro Giubilo. E, qualche mese fa, il Comune ha lanciato l'idea di affidare a Census anche la realizzazione del progetto. Senza concorso pubblico, però: attraverso una trattativa privata. La cosa ha cominciato a fare rumore per questo. Poi, si è saputo che altre imprese si erano fatte avanti per eseguire il censimento, a costi e in tempi molto inferiori a quelli indicati dal Census. Ma il vero «scandalo» è scoppiato quando, tre giorni fa, l'Unità ha pubblicato l'ultima sorpresa: il lavoro era già quasi fatto. Con pochi mezzi e senza clamore, negli ultimi due anni i tecnici del Comune avevano censito il 90 per cento delle abitazioni appartenenti al Campidoglio, infilando poi tutti i dati in un sistema di computer. Alla seduta di ieri, il consiglio comunale è arrivato così, con questa novità e con i partiti di opposizione decisi a non fare passare l'«affare». Dopo le dichiarazioni del sindaco («se salta Census, salta tutto»), Goffredo Bettini, consigliere pds, ieri sera ha commentato: «Questo è un ricatto. Anche se con i socialisti in questi anni siamo stati sempre disposti al dialogo, Census è un imbroglio, perciò Carraro stia certo che non cederemo».

In Campidoglio, il clima è teso da settimane: tra gli assessori volano accuse, s'incrociano denunce e smentite. Qualche giorno fa, l'assessore Antonio Geracce, già paladino del Census, aveva denunciato alla stampa il pericolo di «infiltrazioni mafiose»: «Ci sono incappucciati e lobby trasversali che manovrano il Comune», aveva detto, e si erano scatenate le polemiche. Da ieri, nei guai, c'è proprio lui. A Oscar Mammì, consigliere pri, è infatti arrivata una lettera-denuncia, con il timbro dell'avvocatura comunale, che chiama in causa l'assessore. Nel documento, è scritto che, tempo fa, Antonio Gerace tentò di corrompere un dirigente amministrativo del Campidoglio, lasciandogli sulla scrivania venti milioni. Il funzionario andò dall'assessore e, senza dire una parola, gli rimise in mano il denaro. Più tardi, però, raccontò l'accaduto ad alcuni colleghi. Questi dicono: preferiamo parlare con il magistrato o con il sindaco, se qualcuno si decide a convocarci.

È una storia strana, che, sottoforma di lettera anonima e senza che nessuno vi fosse citato esplicitamente, a maggio arrivò anche all'Unità (il giornale in quel periodo stava pubblicando un'inchiesta sulle tangenti). È strano anche il documento consegnato a Oscar Mammì: è timbrato e protocollato dal Comune, ma i nomi dei firmatari sono solo «simili» a quelli di alcuni dirigenti dell'avvocatura. Mancano alcune lettere, altre sono diverse. Antonio Gerace alza le spalle: «False le firme, falso il contenuto». Ma il sindaco in serata ha annunciato che la lettera sarà inviata al magistrato.

Storie di ordinaria repressione sotto il tallone di Ciarrapico «Protesti? E io ti licenzio» Da Fiuggi scrivono a Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

FIUGGI (Frosinone). Nella trasferta moscovita della «sua» Roma, Giuseppe Ciarrapico, re andreottiano delle bollicine nazionali, ha tentato in tutti i modi di incontrare Boris Eltsin. Ma niente: tutti i tentativi del suo staff sono stati inutili: la «Casa bianca» è off-limts. «Peccato – ha commentato un po' deluso il "Ciarra" – dopo i fatti di agosto, volevamo portare il nostro saluto di uomini liberi a Boris Eltsin». Insomma, il vecchio cuore di Giuseppe Ciarrapico, fino a pochi anni fa editore di libri fascisti, batte per la democrazia e la libertà. L'importante, però, è che queste si fermino alle porte del «suo» impero: Fiuggi. Qui i lavoratori delle fabbriche che imbottigliano la salutare acqua di Bonifacio VIII, sono stati costretti addirittura a rivolgersi al presidente Cossiga per denunciare una serie di violazioni di «diritti elementari». «Signor Presidente – hanno scritto in settanta («per evitare ritorsioni») – ci rivolgiamo a Lei per denunciare fortissimi e non più tollerabili atti repressivi che la città di Fiuggi, e i lavoratori degli stabilimenti, si trovano ad affrontare quotidianamente». Il lavoratore non è un «cittadino dimezzato», continuano i «settanta» organizzatisi in «Comitato per la tutela dei diritti costituzionali». A Cossiga gli operai chiedono un incontro, durante il quale, dicono nella lettera, «non sarà difficile documentare per esteso le nostre denunce». Ed eccoli alcuni casi concreti, quelli che dimostrano come a Fiuggi, sotto il tallone di ferro di «Re Ciarra», si respiri un clima da vero e proprio socialismo reale. Sei stato licenziato, hai fatto ricorso al Pretore ed hai avuto ragione? Bene, l'Ente Fiuggi ti riassume, ma ti trasferisce dalla cittadina delle terme a Roma: è quanto è capitato all'operaio Franco Terrinoni. Sei membro del consiglio di fabbrica e partecipi a riunioni politiche nel corso delle quali si parla del futuro della tua azienda? Eccoti recapitata, a firma del dottor Giuseppe Ciarrapico, una bella lettera di avvertimento. All'operaio Franco Moro, che durante una manifestazione cittadina «megafona» informazioni e giudizi sul futuro dell'Ente Fiuggi, viene contestato – sempre per lettera – «di aver svolto attività contrarie» agli interessi dell'azienda. Eppoi, i lavoratori vogliono intervenire, come è loro diritto, nella lunga vertenza che da anni oppone il comune di Fiuggi a Ciarrapico per la gestione delle terme? Possono farlo, ma – si legge in una lettera del «Ciarra», «chiunque ritenesse di dover svolgere questa attività dovrà prima risolvere il suo rapporto di lavoro con la stessa Società dimettendosi. Solo a quel punto sarà libero di esprimersi e di agire come crede». Ma poi, chi rappresenta quel «sedicente» comitato di difesa dei diritti dei lavoratori? si chiede in una lettera dello scorso 9 settembre Ciarrapico, «diffidando» una serie di operai a farne parte.

Bastone e carota: ai sindacalisti malleabili il Ciarra, infatti, riserva un trattamento di favore. Come ha fatto con Luigi Lecce, segretario provinciale degli alimentaristi Cisl, oggi dipendente dell'Ente Fiuggi, passato in un batter d'occhio dalla difesa dei diritti dei lavoratori a quella più redditizia degli interessi di Ciarrapico.

Le porte del Quirinale si apriranno per i settanta operai di Fiuggi? «Ciarrapico è troppo potente», commentano scettici nella cittadina ciociara, e ricordano la strana vicenda del conflitto tra Comune ed Ente Fiuggi per la gestione delle terme. Un vero e proprio capolavoro di Ciarrapico, che è riuscito a farsi nominare, lui, privato cittadino in conflitto di interessi con un ente pubblico, custode giudiziale delle Terme di Fiuggi, l'oggetto della contesa. Autori del miracolo alcuni magistrati della Corte d'appello di Roma, quella per intenderci, presieduta fino a poco tempo fa dal dottor Carlo Sammarco, un vero amico degli andreottiani, tanto che Andreotti, il «principale» come lo chiama Ciarrapico, ha tentato di nominarlo al vertice della Consob.

Napoli, la bomba sarebbe esplosa durante un summit camorristico

Sorpresi due minorenni con l'esplosivo Stavano preparando l'attentato a un boss

Doveva essere la «strage di S. Gennaro». È stata evitata solo per la «curiosità» di un carabiniere che, insospettito da un pacco trasportato da due minorenni a bordo di una moto, ha intimato loro l'alt. Nell'involucro c'era un ordigno ad alto potenziale. La bomba avrebbe dovuto esplodere davanti all'abitazione di un «boss» di S. Giovanni a Teduccio, dove ieri si doveva tenere un summit di affiliati ad un clan.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Un normale controllo a due minorenni che viaggiavano su uno scooter ha evitato quella che doveva essere la «strage di San Gennaro». L'ordigno sequestrato ai due ragazzi (17 e 16 anni), sarebbe stato innescato al momento dell'ingresso dei partecipanti ad un summit di malavitosi, che doveva tenersi in casa di un «boss» di San Giovanni a Teduccio. Ma c'è anche un'altra ipotesi, che i carabinieri non hanno voluto né confermare né smentire: la micidiale bomba al plastico avrebbe dovuto interrompere i festeggiamenti nell'abitazione del copoclan del quartiere, Gennaro Mazzarella che, proprio ieri, in occasione del suo onomastico, avrebbe dovuto dare un banchetto con decine di ospiti. I due giovani fermati l'altra sera ad un posto di blocco, sono stati rinchiusi nel Centro di accoglienza del Tribunale per i minori. Non vogliono parlare, mantengono un atteggiamento ritenuto dagli inquirenti «omertoso». I due si sarebbero limitati a dire di aver raccolto in strada il pacco con l'esplosivo.

La bomba doveva essere collocata sotto un'automobile parcheggiata in una traversa di Corso San Giovanni a Teduccio, a pochi metri dalla casa di un "boss". Lo scoppio del micidiale ordigno, duecento grammi di miscela compressa di gelatina e nitroclicerina, sarebbe stato provocato da un telecomando dello stesso tipo di quelli usati per l'atomodellismo, capace di azionare la bomba da una distanza di mezzo chilometro. L'«effetto schegge» conseguente all'esplosione – hanno detto gli artificieri – avrebbe provocato la morte sicura delle persone presenti nel raggio di venti metri. Una strage evitata, insomma, grazie alla «curiosità» di un carabiniere in servizio di pattugliamento in via Marina, una strada che costeggia il porto di Napoli fino a San Giovanni a Teduccio. Il militare, infatti, l'altra notte, insospettito da un grosso involucro tenuto in mano da uno dei ragazzi che viaggiavano su una «Yamaha», all'altezza dell'ospedale Loreto-Mare ha intimato loro l'alt, scoprendo così la presenza dell'ordigno. C'è voluto l'intervento degli artificieri per disinnescare la bomba, preparata sicuramente da un esperto in esplosivi. I due minorenni sono stati portati nella caserma dei carabinieri della compagnia «Stella», dove li ha interrogati a lungo un tenente. Uno dei ragazzi ha piccoli precedenti penali: il 10 settembre scorso fu denunciato perchè in possesso di una pistola. Non si sa se il compito del due giovani fosse solo quello di trasportare la bomba al plastico, o se, invece, la stavano andando personalmente a collocare sotto l'automobile in sosta davanti all'abitazione del «boss». Gli investigatori ritengono che l'azione sia stata decisa da un clan rivale, in risposta all'uccisione di un giovane, Raffaele Improta, avvenuta il 6 settembre scorso. I due minori fermati con l'esplosivo abitano entrambi a San Giovanni a Teduccio, lo stesso quartiere dove vive Anna, la bambina di 11 anni fermata dieci giorni fa dalla polizia con la droga che dichiarò agli agenti: «Da grande voglio sposare un camorrista».

Secondigliano, San Giovanni a Teduccio, Barra, Ponticelli sono ormai diventate zone ad alto rischio malavitoso, dove la camorra non esita ad assoldare ragazzi pur di portare avanti il suo disegno criminoso. Qui le organizzazioni della «Malanapoli» sono numerose e si contendono il controllo delle attività illecite nel territorio: dallo spaccio della droga, al traffico di armi; dalla gestione del lotto e totocalcio clandestini, al racket delle estorsioni. In questi quartieri è in atto una sanguinaria lotta tra clan che, dall'inizio dell'anno, ha lasciato sull'asfalto un centinaio di morti ammazzati.

A Napoli si è ripetuto il miracolo di San Gennaro

Dopo circa un'ora di preghiera dei fedeli, il sangue di San Gennaro si è ridisciolto ieri mattina alle 10,15 sull'altare maggiore del Duomo di Napoli, rinnovando così il miracolo della liquefazione che avviene da oltre sei secoli. L'ampolla contenente la reliquia era stata rimossa alle 9,20 dalla cappella dove è custodito il tesoro di San Gennaro, con il sangue parzialmente disciolto. Alle 10,15, il sangue era definitivamente liquefatto.

Contrae l'Aids in ospedale: chiede sei miliardi alla Usl

Dopo aver contratto l'Aids in seguito ad alcune trasfusioni, Francesca Salvato, 51 anni, operaia del Cotonificio siciliano di Palermo, ha chiesto alla Usl 58 un risarcimento per sei miliardi e mezzo. Nel ricorso presentato dall'avvocato Salvatore Giunta, la donna sostiene di avere subito sei anni fa un infortunio sul lavoro e di essere stata sottoposta a politrasfusioni di sangue nel reparto di «ematologia» dell'ospedale «Civico» di Palermo. Nel settembre del 1990, Francesca Salvato, sottopostasi a un controllo, ha scoperto di essere sieropositiva. La causa della malattia viene ricondotta, nella certificazione richiamata nel ricorso, «alle trasfusioni praticatele nel 1985, in ospedale». Ora l'operaia, che intanto ha ottenuto il riconoscimento dell'invalidità totale, ha chiesto che la Usl venga condannata per colpa a un risarcimento di cinque miliardi per «danno biologico e materiale», di un miliardo per «danno morale» e di 500 milioni per «danni patrimoniali».

Anniversario omicidio giudice Livatino: dibattito del Pds

Un dibattito sullo stato della giustizia e sulle prospettive del movimento antimafia è stato organizzato dal Pds siciliano in ricordo del giudice Rosario Livatino, ucciso dalle cosche mafiose il 21 settembre dell'anno scorso ad Agrigento. L'incontro si svolgerà oggi alle ore 18 presso il Jolly hotel della città dei templi. Ad aprire i lavori sarà il segretario della federazione del Pds di Agrigento, Nazareno Vitali, mentre hanno assicurato il loro intervento il giudice di Cassazione Vito D'Ambrosio, il Gip del tribunale di Palermo Giuseppe Di Lello il componente del Csm Gaetano Silvestri, Guido Neppi Modona, docente di diritto all'università di Torino, il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte, Vittorio Gambino, componente della stessa commissione, Massimo Brutti, della direzione nazionale del Pds. L'incontro-dibattito sarà concluso dal segretario regionale del Pds Pietro Folena.

Svelato oggi il nome del proprietario dei Modigliani

Il misterioso proprietario delle tre teste attribuite a Modigliani, oggi pomeriggio rivelerà pubblicamente il proprio volto nello studio dell'avvocato livornese Franco Antico. Martedì, invece, Mario De Micheli, il critico d'arte che si è detto disponibile a esaminare le tre sculture, i fratelli Guido e Giorgio Guastalla e Christian Parisot, degli Archivi legali Modigliani, Carlo Pepi, ex direttore della casa natale di Modigliani (di nessosi a suo tempo dagli Archivi), saranno a Milano per venir condotti dallo stilista livornese Giuseppe Saracino nel luogo dove sono custodite le opere. «Di fronte alle sculture – ha dichiarato Saracino – ne stabiliranno l'autenticità. Altri hanno paura di pronunciarsi. Sgarbi, per esempio, conosceva queste opere da tre mesi, ha visto la documentazione, ma non ha mai voluto dire se le ritiene vere o false. Perché?» Quanto alle teste della burla dell'84, la sovrintendenza di Pisa, che le conserva in deposito, fa sapere di non aver mai ricevuto richieste di restituzione dal Comune di Livorno.

Sparirà il triangolo di segnalazione auto in panne

Sparirà il vecchio triangolo di segnalazione per auto in panne. Al suo posto, un più moderno «segnale mobile polifunzionale di soccorso», capace di segnalare anche a oltre cento metri di distanza la specifica tipologia del guasto. Prezzo della novità: 23 mila lire. Lo ha reso noto il sottosegretario ai Lavori Pubblici Francesco Curci, illustrando la novità prevista dal disegno di legge sulla «sicurezza personale», il cui esame riprende ora alla Commissione trasporti della Camera dopo la pausa estiva. Il disegno di legge prevede anche la costruzione, nei centri storici della città, di ostacoli artificiali costituiti da cunette, barriere architettoniche, strozzamenti vari e altri accorgimenti per costringere chi guida ad una minore velocità.

GIUSEPPE VITTORI

Vincenzo Circosta salvato dall'auto superaccessoriata

Locride, torna l'incubo dell'Anonima Sfugge al sequestro come in un film

È andato a vuoto il secondo attacco che l'Anonima sequestri ha sferrato nella Locride in una settimana. La vittima designata s'è sottratta all'incubo della prigionia in Aspromonte grazie a una reazione che ha frastornato i banditi. Ma ora cresce la paura: smontata la struttura investigativa anti sequestri, c'è il timore che la 'ndrangheta dei rapimenti abbia deciso un rilancio in grande stile.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

SIDERNO (Rc). L'uomo da «rubare» era Vincenzo Circosta, 22 anni. Fa parte di una famiglia molto nota di commercianti ed imprenditori di Roccella Jonica, il più sofisticato e antico centro della Locride.

La trappola era stata piazzata mercoledì notte a Siderno all'uscita dell'abitazione della fidanzata di Vincenzo, la ventunenne Rossana Fuda. Circosta, appena uscito, avrebbe dovuto raggiungere la sua Croma Fiat, qualche metro più in là. Ma s'è accorto subito che tre uomini incappucciati lo attendevano e non ci ha messo molto a capire cosa stava per accadere. S'è fermato un attimo come impaurito, poi di corsa s'è piombato verso l'auto nel frattempo aperta col telecomando. La sorpresa non dev'essere durata più di una manciata di secondi, ma sono stati sufficienti per consentire al giovane di salire in macchina aprire lo sportello e pigiare il tasto della chiusura centralizzata.

I «soldati» dell'Anonima hanno fatto presto a raggiungerlo e si son messi a lavorare per forzare gli sportelli immaginando che il contrattempo fosse facilmente risolvibile. Ma le sorprese non erano finite. Circosta è rimasto lucido ed invece di farsi paralizzare dalla paura ha sfoderato l'ultima delle armi a sua disposizione, inserendo la sirena dell'antifurto che ha lacerato l'aria. Le finestre hanno cominciato ad illuminarsi e si son sentiti i rumori dei curiosi. Ai rapitori è rimasto ben poco da fare: si sono precipitati sul Fiat 900 che sarebbe dovuto servire come prima cella dell'ostaggio per dileguarsi. Il furgone, naturalmente rubato, è poi stato ritrovato alla periferia di Siderno.

Il padre di Vincenzo Circosta è proprietario della concessionaria dell'Alfa Romeo di Roccella, lo stesso giovane è titolare di un'altra concessionaria, quella della Fiat-Lancia di Soverato. Poichè la famiglia ha anche altre attività economiche si era pensato ad un «avvertimento» del racket delle tangenti. Ma polizia e carabinieri dicono di esser certi che si è trattato di un tentato sequestro.

Il sollievo per lo scampato pericolo non attenua però il clima di preoccupazione che sta montando di nuovo nella Locride. Il fallimento dell'operazione non cancella il fatto che la 'ndrangheta dei sequestri sia entrata in azione una seconda volta, soltanto a distanza di sette giorni da quando è stato rapito Domenico Gallo. Della sorte di quest'ultimo i familiari, nonostante gli appelli, non hanno ancora saputo nulla.

Diventa sempre più concreta l'ipotesi che dopo una fase di «riposo» servita alle bande per riorganizzarsi e per dar l'impressione di un affievolirsi del fenomeno, l'Anonima abbia deciso di «utilizzare» nuovamente i suoi covi riempendoli di prigionieri.

Del resto, proprio la convinzione di un «passato pericolo» ha condotto nei fatti allo smantellamento delle strutture investigative dell'antisequestro, l'organizzazione messa su in fretta e furia quando la testimonianza di Angela Casella dimostrò l'inefficienza dello Stato nella lotta contro i rapitori.

Non è comunque la prima volta che qualcuno riesce a lasciare a mani vuote i sequestratori. Nel 1989 ci furono tre casi almeno: Giuseppe Pizzimenti, medico condotto di Gerace, che sfuggì a una banda che gli aveva sbarrato la strada che conduce a Locri; Piero Parasporo, costruttore edile di Locri che scappò due ore dopo essere stato intrappolato; Stefano Surace, funzionario Usl che riuscì a non farsi imprigionare pur essendo rimasto ferito.

Il celibato ecclesiastico prima e dopo il caso «Hubertus-Carolina»

«Se non mi fate sposare, dico tutto» E il nunzio scappò con i documenti segreti

Il Vaticano è preoccupato perché la vasta risonanza avuta sulla stampa mondiale dal caso «Hubertus-Carolina» ha richiamato altre storie d'amore di giovani monsignori, di cardinali e persino di pontefici nei secoli trascorsi. Anche Giovanni Paolo II, che difende il celibato, riconosce che esso è «un tesoro che si porta in vasi di argilla». Un problema che ha indotto, finora, 86mila preti ad uscire dalla Chiesa.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La vasta risonanza avuta sulla stampa mondiale dalla storia d'amore tra il giovane monsignore tedesco, Hubertus Wolfgang Berka, e la bella Carolina, ha creato grande imbarazzo in Vaticano. Non tanto per il fatto in sè, ma perchè, richiamando alla memoria altri casi clamorosi, ha riportato in primo piano il delicato problema del celibato ecclesiastico.

La storia della Chiesa, infatti, è fatta di santi, di mistici e di martiri come di tanti modesti sacerdoti che hanno speso la loro vita per testimoniare, spesso in silenzio ed in ombra, la fede di Cristo, ma anche di grandi amatori e di corrotti. Ricordate la corte di Leone X, dove, tra le altre, faceva spicco Beatrice Ferrarese immortalata da Raffaello nella «Fornarina»? È solo uno dei tanti esempi di come lussuria e corruzione di costumi siano entrate, nel corso dei secoli, nella Chiesa, tollerate dagli stessi Pontefici.

Le cosiddette «pasquinate» non erano frutto di fantasia di poeti ma espressione di una realtà in cui anche monsignori e cardinali e persino dei pontefici cedevano al potere ed al sesso. Di qui la riaffermazione della regola del celibato (che è canonica e non evangelica tanto che i pastori protestanti ed i preti ortodossi si sposano), proprio per tentare di ridurre il fenomeno che è in espansione nella Chiesa cattolica, come è dimostrato dalle statistiche.

Su poco più di 400 mila sacerdoti nel mondo, circa 86 mila hanno lasciato l'abito talare per sposarsi o per tornare nel pieno della vita civile. Nei soli Stati Uniti sono 17 mila e in Italia sono, a tutt'oggi, 8.400. Molti di essi hanno ottenuto, persino, la dispensa per contrarre matrimonio, mentre altri, stanchi o senza voglia di aspettare, hanno oltrepassato il Rubicone.

Nel 1951, Pio XII consentì a cinque ex pastori luterani di Magonza, ammogliati e convertitisi al cattolicesimo, di essere consacrati sacerdoti e di svolgere il loro ministero. Giovanni XXIII concesse la dispensa a due sacerdoti danesi di rimanere tali anche se sposati. D'altra parte, S. Paolo Nella Lettera ai Corinti diceva: «Dico dunque ai celibi e alle vedove che è bene per essi rimanere come sono io; ma se non sanno serbarsi continenti, si sposino; perchè è meglio sposarsi che bruciare».

È ciò che ha fatto il trentaseienne Hubertus, nonostante avesse davanti a sè una brillante carriera diplomatica, dato che era uno dei segretari del Sostituto alla Segreteria di Stato, monsignor Giovanni Battista Re.

Ma lo fece, circa 25 anni fa, anche il giovane monsignor Tommaso Belli, segretario dell'allora Sostituto, monsignor Angelo Dell'Acqua, al tempo di Paolo VI. Anche allora, in pieno post-Concilio, si disse che «ai sentimenti non si comanda» per cercare di ridimensionare il caso.

Negli anni settanta, mentre l'attuale presidente della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, cardinal Eduardo Somalo Martinez, era Nunzio a Bogotà in Columbia, il suo segretario di Nunziatura fuggì con la cameriera colombiana e si sposò a Genova dove era nato. Anche quella fu una storia d'amore che riempì le cronache dei giornali e si disse che «la Chiesa, rispetto a quel piccolo anche se significativo episodio, ha sopportato ben altre prove».

Un analogo episodio accadde nella Nunziatura in Canada, allora retta dallo scomparso cardinale Sergio Pignedoli, il quale non riuscì a dissuadere un suo giovane addetto innamoratosi di una bella canadese di origine francese. E, per la stessa passione amorosa, anche monsignor Giovanni Musante, cerimoniere pontificio, lasciò, alcuni anni fa, la Chiesa e adesso a Ronciglione, con la moglie, gestisce una scuola privata.

Ma il fatto più clamoroso ed anche delicato è avvenuto agli inizi degli anni ottanta – era già Papa Giovanni Paolo II – nella Nunziatura di Parigi dove l'ex monsignor Pianton non si limitò a lasciare il suo Nunzio per realizzare il suo sogno d'amore, ma portò con sè tutti i documenti d'archivio fotocopiati. «Se pensate di crearmi dei fastidi, userò le carte» – fece sapere alla Sede Apostolica, la quale, ovviamente, non potè fare altro che scegliere il silenzio.

Invece, Don Giovanni Gennari, teologo moralista, si è potuto sposare con la dispensa della Chiesa, ma è rimasto privato del diritto di esercitare il sacerdozio. «Le cose cambieranno – ci ha dichiarato ieri – quando per la Chiesa, non solo in teoria ma anche nella pratica, il matrimonio sarà davvero un sacramento e non una vergogna». Ha manifestato, così, tutta l'amarezza di quanti «avrebbero voluto rimanere sacerdoti a pieno titolo e ne sono stati, invece, impediti».

Nell'esprimere tutto il peso del celibato, Giovanni Paolo II ha detto in un discorso del 9 aprile 1989 che esso è «un tesoro che si porta in vasi di argilla» che, tuttavia, non deve spingere a «deprezzare l'amore che conduce l'uomo e la donna al matrimonio e alla coniugale unità del corpo per formare una carne sola». Il fatto è che «attraverso il suo celibato, il sacerdote diventa l'uomo per gli altri» perchè svincolato dagli oneri e dai doveri familiari.

Gli altri ribattono che «è storica e non evangelica» la congiunzione imposta tra celibato e sacerdozio. Una disputa destinata a durare, mentre chi non ha pazienza si sposa «contra legem».